

# IL POPOLAMENTO DELL'AREA CIMINA SETTENTRIONALE TRA PROTOSTORIA E ALTO ARCAISMO

Cristiano Iaia\*

Lo studio che qui si presenta ha preso le mosse da alcune indagini di superficie condotte, a partire dal 1986, nella zona immediatamente ad est della città di Viterbo, corrispondente alle ultime propaggini nord-occidentali dei Monti Cimini, e alle estese falde del monte Palanzana. E' sembrato di un certo interesse ampliare il discorso a tutto il settore cimino settentrionale, come esemplificazione delle scelte insediative di età protostorica e arcaica in un'area di alta collina e di bassa montagna dell'Etruria meridionale interna: sembrano infatti ormai maturi i tempi perchè zone come questa, finora estranee ai circuiti principali della ricerca archeologica per la loro posizione periferica, possano godere di raccolte di dati analoghe a quelle di aree ben più fortunate; ciò anche in considerazione del fatto che gli elementi finora emersi, sia pure in una fase preliminare delle indagini, prospettano un quadro del popolamento antico più ricco di quanto non fosse lecito sospettare fino a poco tempo fa.

Un accenno alle caratteristiche geomorfologiche di questa porzione di territorio è necessario per comprendere il tipo di occupazione che l'ha interessata nell'antichità. La sua struttura attuale (BRIZI ET AL. 1985) è il risultato dell'intensa attività vulcanica che ha portato alla formazione dei complessi cimino e vicano, attraverso l'emissione di lave in parte provenienti dallo stesso cono del Monte Cimino (m. 1053). Dal punto di vista petrografico la zona è ovviamente caratterizzata da tipi litologici frutto dell'attività vulcanica, prevalentemente "lave cimine" e "peperini": in particolare, il tipo di roccia definito volgarmente "peperino grigio", utilizzato come materiale da costruzione fin da epoca molto antica, è ricavato oggi in abbondanza nella zona. Fra gli elementi caratterizzanti la morfologia della parte più occidentale di quest'area, e che sembrano aver condizionato maggiormente le scelte ubicative, è la gola del

fosso Luparo (fig. 1), profondo canale creato dall'erosione superficiale lungo la colata lavica di Montepizzo, esteso per alcuni chilometri fino al monte Palanzana, e dalle pareti quasi sempre a strapiombo: esso può aver costituito, accanto ad alcuni percorsi di dorsale, una agevole via di penetrazione verso il cuore dell'area montuosa, e, nello stesso tempo, una sorta di fossato naturale quasi invalicabile da nord. L'orografia assai movimentata, con dislivelli a volte notevolissimi, che impedisce grandi concentrazioni demografiche, la evidente scarsa fertilità dei suoli, poco adatti alla coltivazione dei seminativi, e infatti oggi prevalentemente adibiti all'arboricoltura, suggeriscono dunque che il popolamento della zona sia avvenuto in antico soprattutto con fini di difesa e di controllo, favoriti dalla presenza incombente del Cimino e della Palanzana: si ponga mente, a tal proposito, al ruolo di confine naturale fra Etruria meridionale e area falisca svolto nell'antichità dal massiccio cimino.

Non sono mancate, nella letteratura archeologica, sommarie notizie circa rinvenimenti di materiali protostorici e pre-romani dai Cimini settentrionali e dalle colline circostanti: è comunque da considerare che il tipo prevalente di utilizzazione del suolo, e la presenza di estese zone a bosco, in particolare intorno alle vette principali, condizionano pesantemente il grado di visibilità dei complessi, rendendo spesso del tutto fortuita la loro individuazione; d'altro canto, questi stessi aspetti permettono - laddove non intervengano attività umane particolarmente traumatiche come l'escavazione con mezzi meccanici, cosa purtroppo assai frequente - una migliore conservazione dei siti, che offrono dunque ottime opportunità per eventuali ricerche future.

## 1. Complessi archeologici (fig. 2)

Sito 1 (fig. 2, n. 1).

*Toponimo:* Viterbo - via Monte Bianco.

### *Topografia.*

Nel corso di lavori edilizi effettuati in via Monte Bianco, nel quartiere periferico viterbese del Murialdo, sono stati rinvenuti in epoca imprecisabile frammenti di "piccoli vasi d'impasto pertinenti forse ad un modesto corredo funebre" (GIANNINI s.d., p. 58), attribuiti dall'autore della notizia al IX-VIII secolo a.C. Nessun altro dato è purtroppo rintracciabile su questo rinvenimento.

Sito 2 (fig. 2, n.2).

*Toponimo:* Viterbo - strada Montepizzo.

### *Topografia.*

Nel 1986, all'estremità settentrionale di un rilievo stretto e allungato, costituente un'estrema lingua dell'articolato complesso orografico noto come Montepizzo, si poterono raccogliere alcuni frammenti d'impasto alto-arcaici<sup>1</sup>, nella terra accumulata lungo il versante in seguito a sbancamenti; altri vennero osservati nei solchi aperti dall'erosione sullo stretto ripiano superiore. In seguito, tale ripiano è stato completamente seppellito da scarichi di terra di un vicino cantiere edilizio. Un'altra concentrazione di frammenti d'impasto è stata osservata a circa 300 metri di distanza dalla precedente, sempre lungo la strada Montepizzo, in corrispondenza di lavori edilizi.

### *Caratteri e datazione dei reperti.*

I materiali da entrambi i punti, in cattivo stato di conservazione, consistevano prevalentemente di frammenti di tegole e di vasellame d'impasto rosso o rosso-bruno, e in un frammento di bucchero sottile; la datazione più probabile è fine VII-VI secolo a.C.

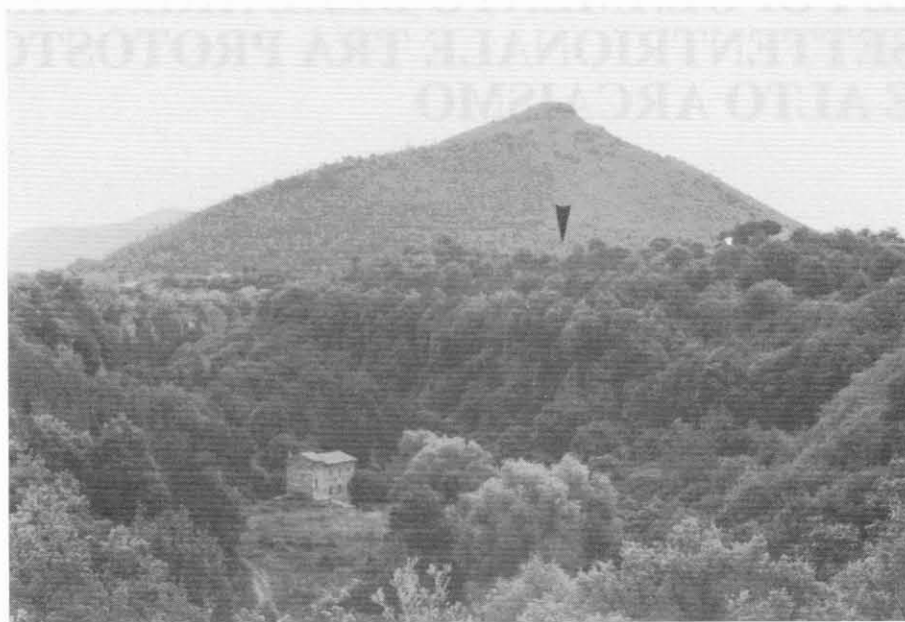
Sito 3 (fig. 2, n.3).

*Toponimo:* Viterbo - Villa Savini-Barco.

*Topografia.*

Si tratta di un'ampia zona lievemente ondulata, alle pendici della collina su cui sorge un'antica residenza di campagna, Villa Savini; essa appare attualmente in gran parte edificata. In anni passati si è potuto osservare, e segnalare alla competente Soprintendenza (IAIA 1990 LS), una situazione archeologica estremamente complessa, fortemente danneggiata dai lavori di un cantiere edilizio.

Prima della costruzione di alcune palazzine, era possibile osservare la presenza, in quest'area, di scarsi frammenti di varia cronologia, sia di età protostorica che arcaica; una parte di questi materiali, distribuita senza alcun tipo di concentrazione significativa e assai fluitata, sembrava di tipo domestico, e scivolata verosimilmente dalla collina di Villa Savini: lungo i versanti di questa si osservano tuttora frammenti di tegole arcaiche. Una situazione particolare è invece apparsa nel 1990, in seguito ad alcuni scavi per fondazioni di palazzine, eseguiti immediatamente al di sotto della collina: i materiali venuti alla luce, di carattere inequivocabilmente funerario (ossa umane, frammento di lamina bronzea, etc.), hanno condotto all'individuazione di un nucleo sepolcrale databile fra la prima età del Ferro e l'età alto-arcaica, certamente attribuibile al vicino insediamento di Montepizzo (sito 4). In seguito la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria meridionale ha proceduto, in collaborazione con lo



**Fig. 1 - La valle del fosso Luparo e l'altura di Montepizzo (freccia): sullo sfondo il monte Palanzana.**

scrivente, al recupero di una sepoltura protostorica sezionata dal mezzo meccanico nello scavo di una trincea di fondazione.

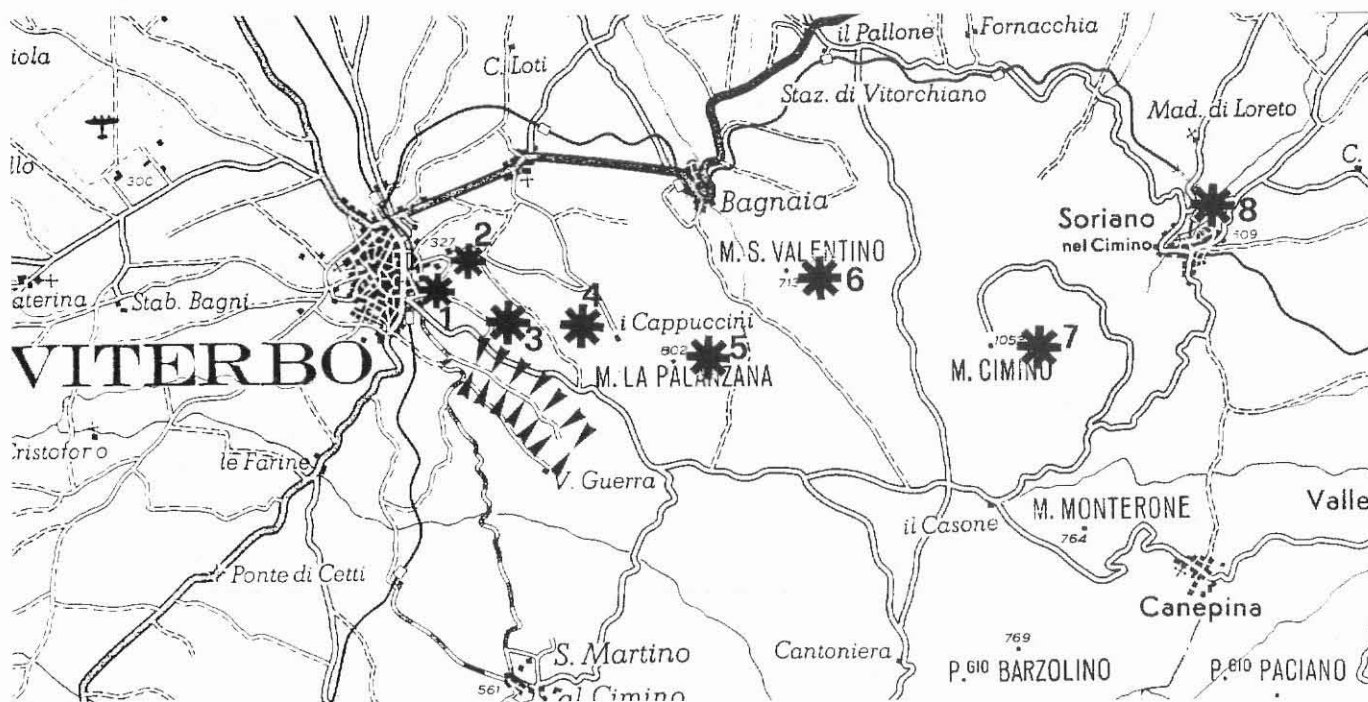
*Caratteri e datazione dei reperti.*

*Reperti sporadici*

I materiali più antichi raccolti in quest'area sembrano attribuibili ad un abitato protostorico di cronologia non precisabile, oscillante fra tarda Età del

Bronzo e prima Età del Ferro: v. in particolare il frammento di olla a fig. 3,2.

Un più consistente gruppo di materiali frammentari da questa stessa zona è invece certamente pertinente a sepolture sconvolte di VIII e VII secolo a.C., forse sia ad inumazione che a cremazione: quest'ultimo tipo di sepoltura sembra infatti indiziato dal rinvenimento di numerosi frammenti di "ziri" d'impasto rossiccio. Fra questi materiali, sono riferibili all'VIII secolo: un frammento di olla d'impasto con decorazione a fasce dipinte in rosso su fondo chiaro,



**Fig. 2 - Carta generale dei Monti Cimini settentrionali, le frecce indicano una tagliata viaria antica (scala 1:100.000).**

pressoché evanide, attribuibile alla classe delle cosiddette olle "tipo Bisenzio-Vetralla", e un frammento di tazza carenata d'impasto scuro molto fine (fig. 3,4); ad età orientalizzante appartiene invece il frammento di olla d'impasto con ingubbiatura rossa (fig. 3,5).

#### Sepoltura della prima età del Ferro

Come già accennato, il rinvenimento più consistente da quest'area è costituito dal servizio vascolare, non sappiamo se completo o meno, di una sepoltura protostorica in parte sezionata da lavori di ruspa (figg. 4,5): di essa restava una porzione molto limitata sul margine di una profonda fossa di fondazione, e non fu possibile eseguirne un adeguato rilievo. Si presenta un sintetico catalogo del complesso, cui seguirà una discussione sulla cronologia e sul significato culturale. I materiali sono conservati presso il Museo Nazionale della Rocca Alborno di Viterbo.

1) brocchetta a corpo ovoidale e orlo svasato, con ansa a spesso nastro rastremata verso l'alto; decorazione a cordicella sulla spalla e sulla faccia esterna dell'ansa, e a solcature sulla sommità di questa; impasto grigio con chiazze marroni, inclusi di piccole dimensioni; superfici esterne lisciate; fatta a mano e piuttosto irregolare. H all'ansa 11,9; diam. orlo 9.

2) orciolo a corpo globulare schiacciato, collo cilindrico, breve orlo a tesa, ansa a nastro rastremata verso l'alto e insellata superiormente; impasto da marrone scuro a nero, con inclusi di piccole e medie dimensioni; superfici esterne lisciate; fatto a mano. Ricomposto da diversi frammenti, mancante di parte del collo e dell'ansa. H 14,5, diam. orlo circa 6,7.

3) tazza a corpo globulare, spalla prominente, breve collo cilindrico, ansa a nastro; decorazione a cordicella e a leggere costolature verticali sulla spalla; impasto grigio-nero con inclusi molto piccoli; superfici esterne lisciate; fatta a mano, con superfici regolari. Ricomposta da numerosi frammenti; manca l'attacco inferiore dell'ansa. H all'orlo 6, diam. orlo 7.

4) tazza a corpo tronco-conico, spalla arrotondata, breve collo cilindrico, ansa a nastro sopraelevata sull'orlo e fortemente rastremata verso l'alto; decorazione a tratti impressi e a cordicella sulla spalla, a fitte scanalature sulla sommità dell'ansa; impasto da bruno

rossiccio a grigio nero, inclusi di piccole dimensioni; superfici esterne lisciate; probabili tracce di tornio visibili all'interno, fattura molto regolare. H all'orlo 7, all'ansa 9; diam. orlo 7.

5) boccale a corpo cilindro-ovoide e breve orlo svasato, ansa a nastro dal corpo all'orlo; impasto da bruno a grigio-nero, inclusi di piccole e medie dimensioni; superfici esterne lisciate; fattura a mano, molto irregolare. Ricomposto da numerosi frammenti. H all'orlo circa 9,3; diam. orlo circa 10,8.

6) vaso multiplo (kernos), costituito da tre vasche separate da setti e disposte a croce intorno ad una scodellina leggermente sopraelevata, su piede tronco-conico; due fori passanti sono disposti simmetricamente sulle pareti delle vasche conservate; impasto da bruno a grigio-nero, inclusi di piccole e medie dimensioni; superfici interne ed esterne lisciate; fattura molto irregolare. Ricomposto da due frammenti, e mancante di gran parte di una delle vasche. H max 8,5 circa, lunghezza 21 circa.

7) frammento di scodella a profilo angolare ed orlo leggermente rientrante, su piede; impasto da bruno a grigio scuro, inclusi di piccole e medie dimensioni; superfici interne ed esterne lisciate; fattura a mano, irregolare; il fram-

mento equivale a poco più di un quarto del totale.

8) frammento di vaso monoansato in lamina bronzea (fig. 5), probabilmente tazza; resta parte del breve collo cilindrico, con due ribattini per l'attacco dell'ansa, e una piccola porzione della spalla; sul collo si intravede una decorazione a sottili denti di lupo incisi; diam. orlo 13,7 circa.

Un preciso inquadramento cronologico di questo gruppo di materiali è reso difficoltoso dall'assenza di bronzi del corredo personale, che si presume giacessero nella parte perduta della tomba, e che avrebbero eventualmente consentito un aggancio con le principali sequenze della prima Età del Ferro dell'Etruria meridionale<sup>2</sup>; il frammento di vaso in lamina bronzea (fig. 5, n. 8), da attribuire ad una tazza per la presenza di un unico attacco di ansa, è infatti insufficiente per un discorso tipologico articolato<sup>3</sup>. Riguardo alle forme vascolari in impasto si deve d'altra parte tenere presente il fattore limitante costituito dall'esistenza, in questa regione, di svariati aspetti culturali locali del primo Ferro, talvolta con deboli legami reciproci, fra i quali pochissimi sono stati oggetto di indagini approfondite. Pertanto, non sempre è possi-

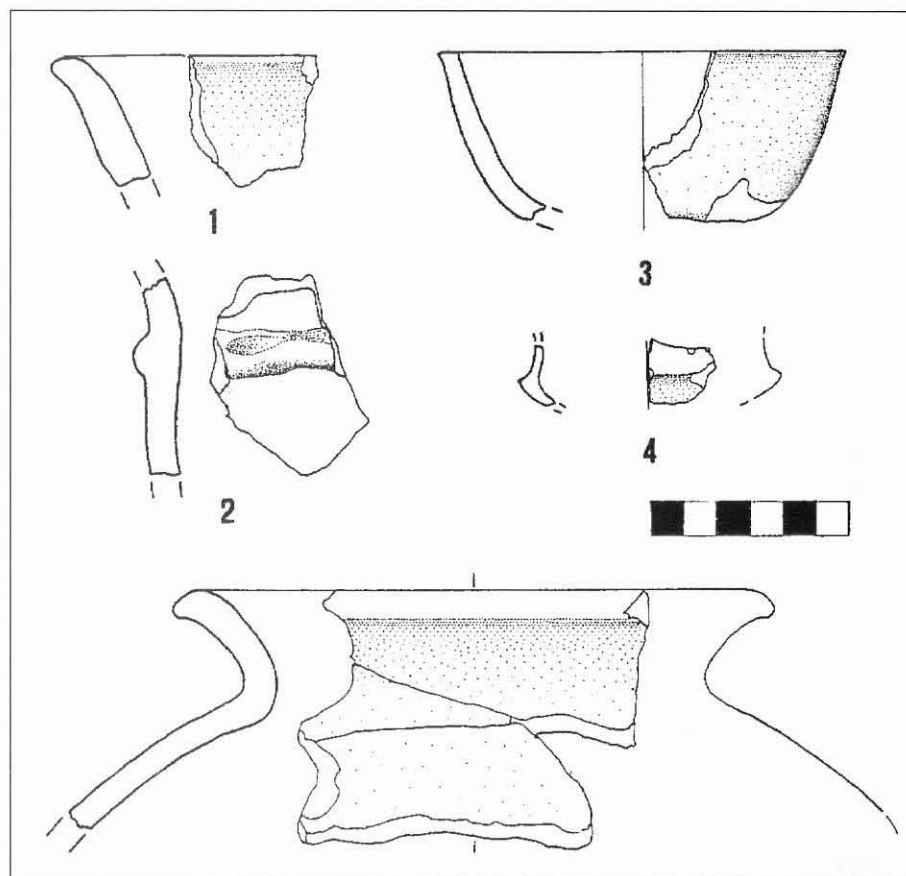


Fig. 3 - Frammenti fittili da Villa Savini (sito 3). Rid. circa 1.3.

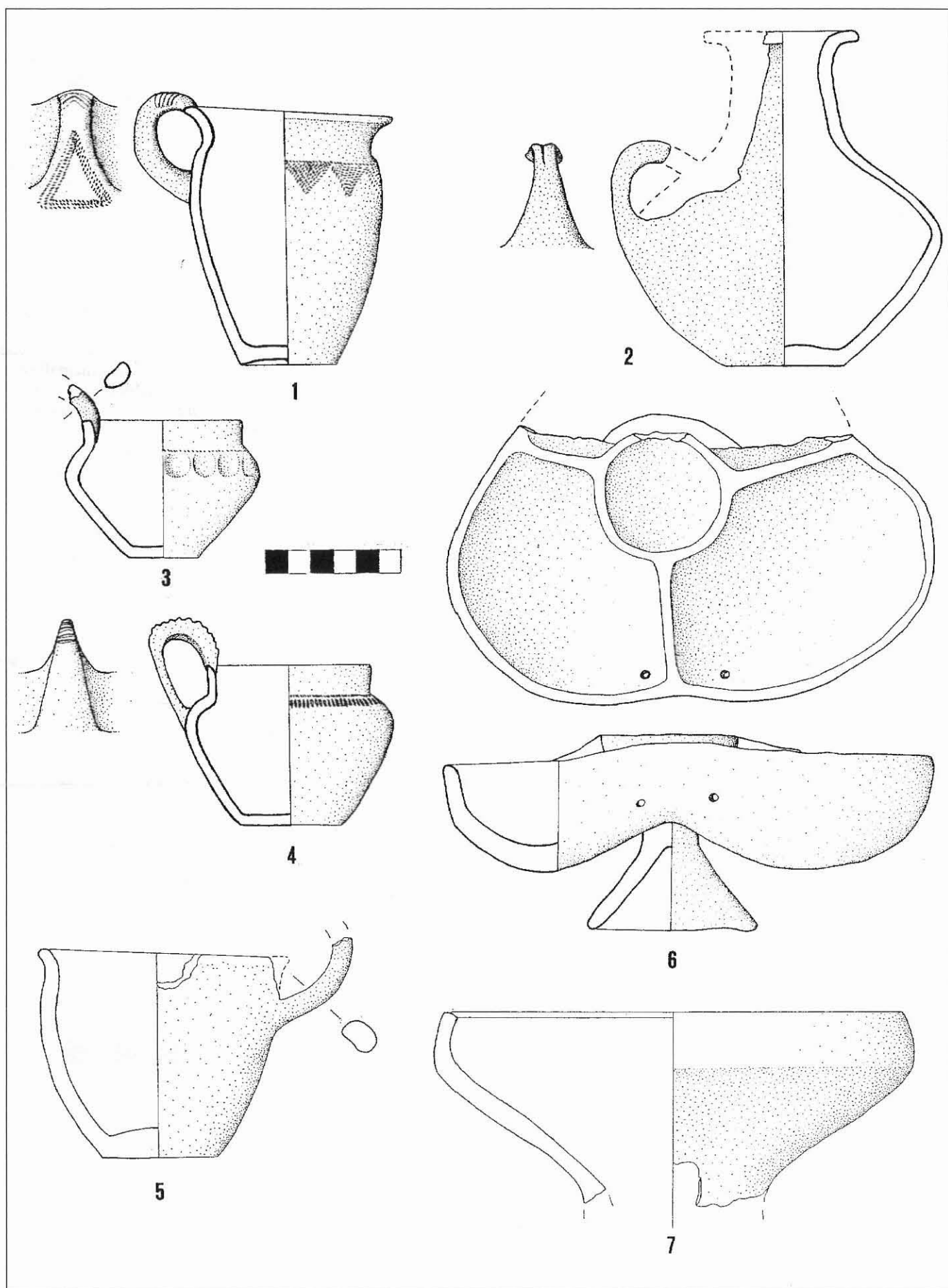


Fig. 4 - Corredo tombale protostorico da Villa Savini (sito 3). Rid. circa 1:3.





Fig. 5 - Frammento di vaso in lamina bronzea dalla tomba di Villa Savini.

bile istituire confronti puntuali per questi vasi. Fra gli oggetti relativamente meglio inquadrabili, la tazzetta n. 4, caratterizzata da un impasto molto fine, e da una fattura decisamente più accurata che negli altri vasi, si richiama ad esempi tarquiniesi<sup>4</sup>. L'orciolo n. 2 rimanda, per la forma complessiva, ad esemplari sporadici da Vetulonia e dalla collezione Paolozzi di Chiusi (CAMPOREALE 1981, tav. 78), e ad un tipo di Bisenzio, dell'VIII secolo avanzato (DELPINO 1977, fig. 4, tipo 52). Il boccale cilindro-ovoide n. 5 è un elemento assai comune in corredi del pieno VIII secolo (ad es. HENCKEN 1968, fig. 127,h,l), e lo stesso vale per la scodella su piede a profilo moderatamente angolare (ad es. TOMS 1986, fig. 22, X4, fig. 27, X10). Il kernos n. 6 si può riferire, più che ad un tipo specifico, ad una categoria di vasi multipli, solitamente gemini, molto diffusa e articolata, presente in Etruria meridionale dal tardo Bronzo finale all'Orientalizzante; quello da Villa Savini trova una singolare rispondenza, per il modo in cui si uniscono i recipienti e per l'aspetto complessivo, in esemplari del X secolo a.C. (BRUSADIN LAPLACE 1990, fig. 34, 12-13), mentre la presenza di tre vaschette si ritrova a Veio nel pieno VIII secolo (QF 1970, p. 210, fig. 18,5).

In conclusione, è forse proponibile una datazione del corredo nell'ambito di un momento non avanzato della fase recente del primo Ferro: sebbene i confronti non siano sempre stringenti, non sembra infatti che si debba scendere molto oltre la metà dell'VIII secolo a.C. Dal punto di vista più propriamente culturale, ci si può limitare ad osservare

che i riferimenti tipologici si muovono in varie direzioni, non consentendo di attribuire il complesso con certezza ad alcuno dei "gruppi" locali noti nell'Etruria meridionale; in ogni caso, alla luce di alcuni caratteri vagamente arcaizzanti - si pensi ad esempio al kernos - non mancano assonanze con il gruppo interno di Bisenzio-Vetralla (DELPINO 1977).

Sito 4 (fig. 2, n. 4; fig. 6)

Toponimo : Viterbo, Montepizzo-Barco

### Topografia.

Il rinvenimento in questione (IAIA LS 1989), costituito da un vasto nucleo abitativo di età protostorica e arcaica, è già stato oggetto di alcune brevi anticipazioni (IAIA 1993a,b). In questa sede, si farà una descrizione più dettagliata delle caratteristiche topografiche degli affioramenti, e si daranno alcuni cenni sulla collocazione cronologica dei materiali.

Il complesso abitativo di Montepizzo è ubicato su un vasto terrazzo naturale, delimitato sui lati N-NE dal fosso Luparo, nel punto in cui questo corso d'acqua crea un profondo vallone dalle pareti assai ripide (v. fig. 1); sul lato sud-occidentale, esso presenta al contrario una delimitazione molto meno netta, costituita da un basso gradone che in alcuni punti tende a raccordarsi dolcemente con i rilievi retrostanti, forse anche a causa di fenomeni di erosione e accumulo verificatisi nel corso dei millenni. Caratteristica peculiare di questo rilievo è comunque l'esistenza di una certa articolazione morfologica interna: esso è costituito infatti da un più basso ripiano di forma approssimativamente semi-circolare (quote 460-470), che si raccorda, tramite un forte dislivello, ad uno stretto sperone (quota 480), dotato di maggiori requisiti di panoramicità e difendibilità. Il pianoro appare attraversato da alcuni cunicoli assai ampi, con una delle imboccature sul lato di SO scavati in epoca imprecisabile.

Tutta l'area così definita, estesa circa

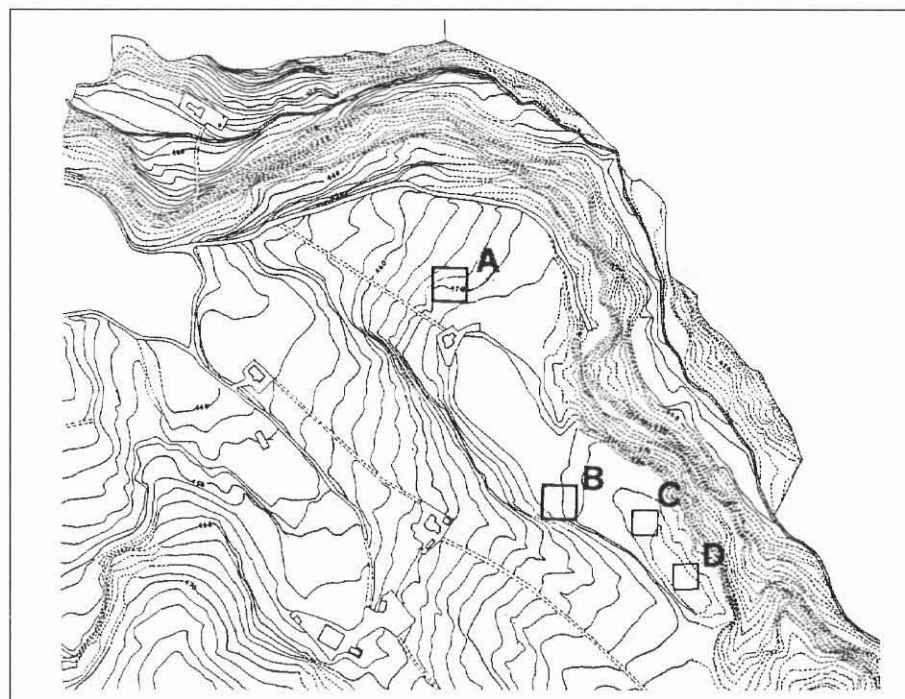


Fig. 6 - Planimetria dell'area di Montepizzo (sito 4), con indicazione dei principali punti di affioramento di materiale protostorico nelle zone arate. Rid. 1:8000.

8 ettari, è interessata da una dispersione quasi generalizzata di frammenti ceramici, che raggiunge una particolare densità in alcune ampie zone, in passato soggette ad arature, oltre che in alcuni punti delle pendici. Interessa in particolare sottolineare come la distribuzione dei materiali nelle zone arate (fig. 6) mostri una certa variabilità in relazione alla cronologia degli stessi. I materiali della tarda età del Bronzo e della prima età del Ferro, pur presenti quasi ovunque, appaiono concentrati nelle aree A,B,C,D: la zona A, posta a breve distanza da un vecchio casolare, e inte-

ressata negli anni scorsi da profonde arature, è apparsa caratterizzata dall'affioramento di chiare tracce di strutture e attività domestiche di età protostorica, fra cui frammenti di concotto, macine, fornelli, fusaiole e rocchetti (ad es. fig. 7, nn. 5,7,8). Sempre da quest'area proviene gran parte dei reperti più significativi del Bronzo Finale e del primo Ferro (ad es. fig. 8, nn. 1-3,8-10,12; fig. 9, nn. 2-3). Tracce di strutture domestiche protostoriche, probabilmente del Bronzo Finale, indiziate da concentrazioni di blocchetti di calcare bianco e di frammenti di grandi

contenitori d'impasto, sono state individuate anche sullo sperone meridionale (area C). Parzialmente differente è la distribuzione dei materiali orientalizzanti e arcaici, i quali, oltre ad essere massicciamente presenti nelle zone citate, coprono in maniera omogenea tutta l'estensione del pianoro. Un'unica piccola concentrazione di materiali antichi successivi all'età arcaica, costituita per lo più da ceramica a vernice nera e da scarsi frammenti di tegole di colore arancio, è stata individuata all'estremità meridionale dello sperone (area D): si tratta verosimilmente dei resti di una

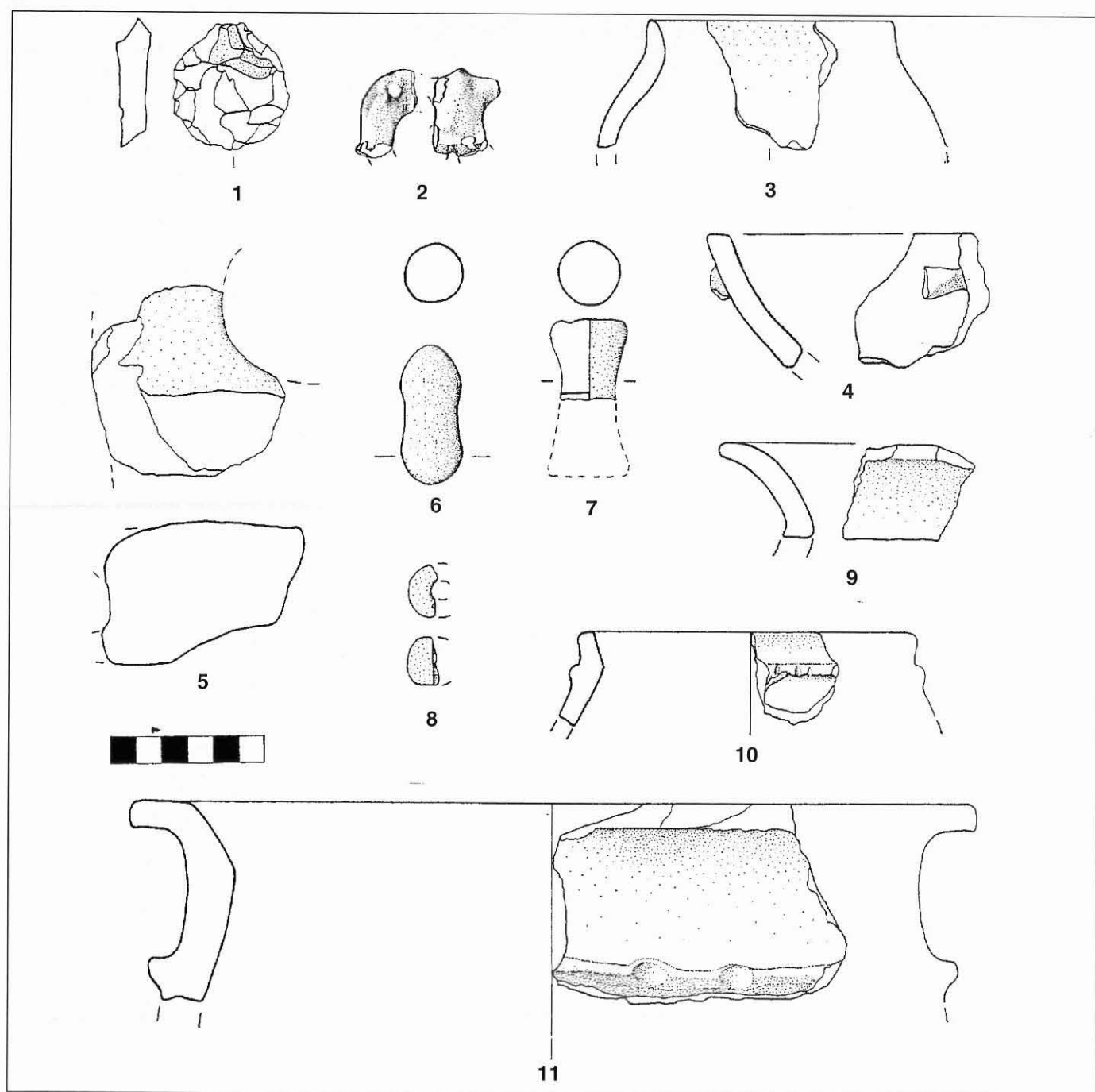


Fig. 7 - Reperti preistorici e protostorici da Montepizzo (sito 4). Rid. circa 1:3.

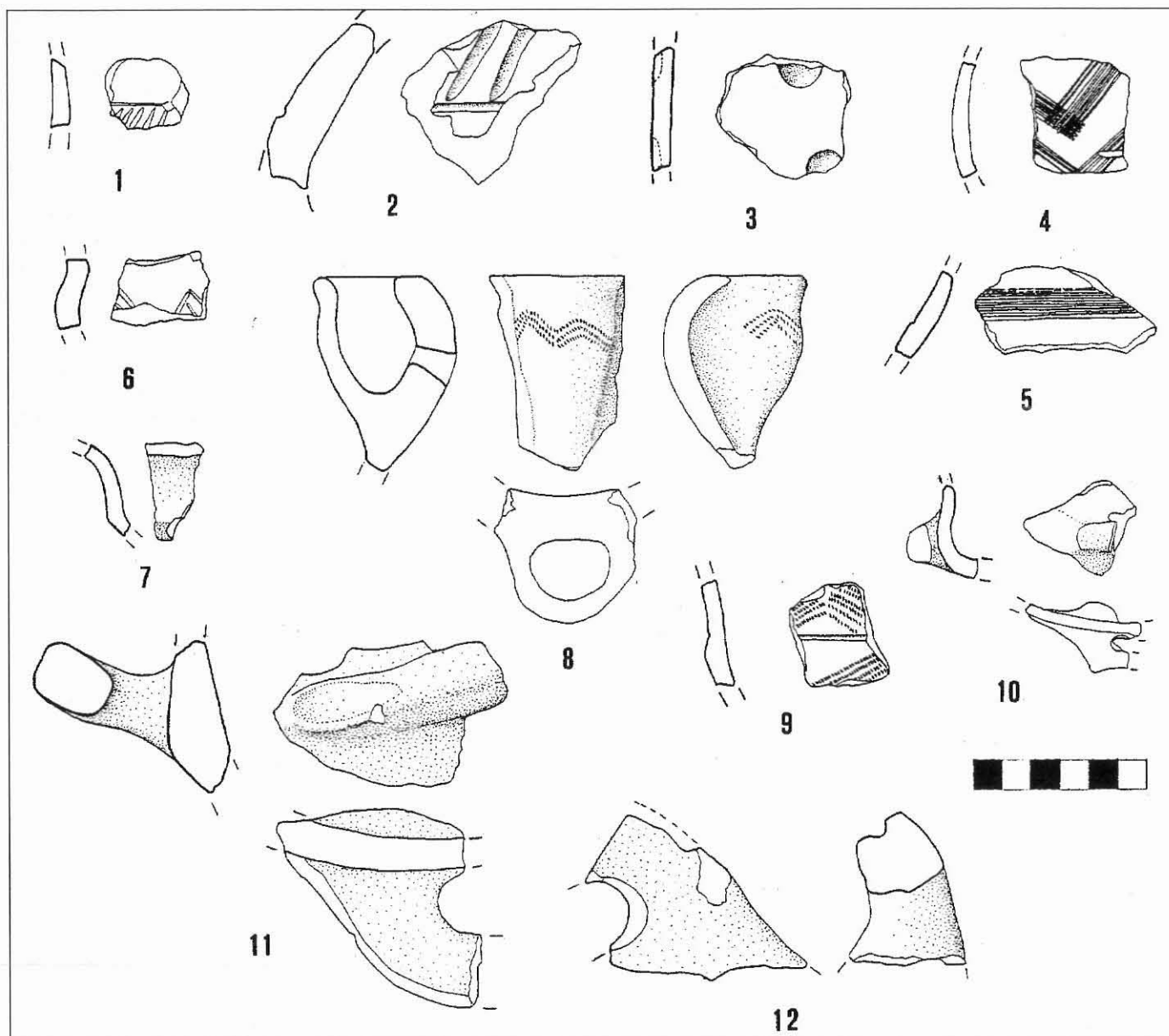


Fig. 8 - Frammenti fittili del Bronzo finale da Montepizzo (sito 4). Rid. circa 1:3.

fattoria medio-repubblicana.

#### *Caratteri e datazione dei reperti*

Una frequentazione preistorica del pianoro di Montepizzo è documentata da un rinvenimento finora isolato (fig. 7, n. 1): si tratta della parte residua di un nucleo discoidale in selce, di non certa pertinenza cronologica, sebbene probabilmente attribuibile al Paleolitico Medio.

Nonostante le intense perlustrazioni di cui il sito è stato oggetto, elementi caratteristici del Bronzo Recente sono attestati in maniera poco consistente: l'unico reperto attribuibile con certezza a questo orizzonte è infatti un frammento di ansa a protome ornitomorfa (fig. 7,

n. 2), appartenente alla foggia con becco poggiato sull'orlo del recipiente. La difficoltà di riconoscimento dei materiali del Bronzo Recente nei siti protostorici dell'Etruria meridionale è peraltro un fenomeno ampiamente noto (DI GENNARO 1990, p. 222).

Piuttosto consistente è al contrario il materiale fittile sicuramente attribuibile al Bronzo Finale, sebbene non tale da consentire l'individuazione di tutte le sottofasi in cui si articola. Fra la ceramica meno fine, sono particolarmente frequenti le caratteristiche anse a maniglia appiattita o a sezione quadrangolare (fig. 8, nn. 11-12). Fra le decorazioni, sono attestate sia quelle eseguite a solcature e coppelle (fig. 8, nn. 1-3), che quelle a pettine e a "falsa cordicella" (fig. 8, nn. 4-5, 8-9): questi ultimi tipi di

ornati sono apparentemente caratteristici di orizzonti avanzati e terminali del Bronzo Finale<sup>5</sup>. Il frammento di vaso con piccoli recipienti lungo l'orlo (fig. 8, n. 8), o *kernos*, appartiene ad una foggia ben documentata in contesti del tardo Bronzo Finale e della fase iniziale della prima Età del Ferro in Etruria Meridionale<sup>6</sup>: la presenza, nell'esemplare in questione, di un motivo decorativo a zig-zag eseguito a cordicella milita a favore di una datazione nel Bronzo Finale evoluto.

L'assenza pressoché totale di frammenti attribuibili alla fase antica del primo Ferro (IX secolo a.C.), e d'altro canto la presenza di materiali della fase recente (VIII secolo), costituisce un fenomeno con grandi implicazioni per la storia dell'insediamento, che può

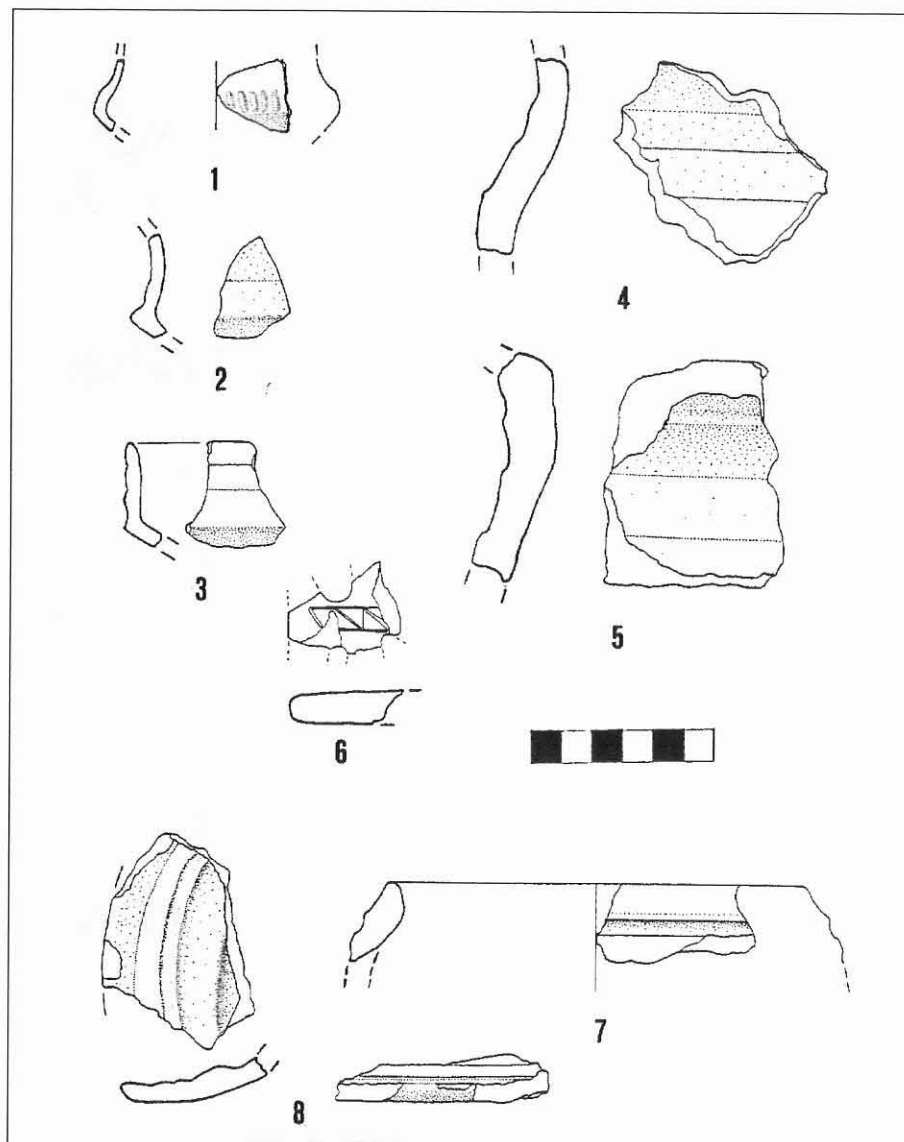


Fig. 9 - Frammenti fittili di VIII e VII secolo a.C. da Montepizzo (sito 4). Rid. circa 1:3.

essere affrontato solo avendo chiaro il quadro complessivo dell'Etruria Meridionale del tempo: per una discussione del problema si rimanda dunque alle conclusioni (par. 2).

Il materiale attribuibile alla fase recente del primo Ferro, pur sicuramente attestato, non è quantitativamente abbondante: mancano in particolare attestazioni sicure degli orizzonti iniziale e pieno dell'VIII secolo - quest'ultimo ben documentato nella necropoli di Villa Savini (sito 3) - mentre sono ben riconoscibili i reperti di un orizzonte avanzato (fig. 9, nn. 1-3).

Non va d'altra parte trascurato il problema che gli impasti della seconda metà dell'VIII secolo, caratterizzati da una ingubbiatura rossiccia e scura, spesso lucidata, sono scarsamente distinguibili da quelli del VII secolo iniziale, e lo stesso può dirsi di alcune fogge vascolari: di datazione oscillante fra gli ultimi

decenni dell'VIII e la prima metà del VII secolo sono ad esempio le frequenti forme caratterizzate da ornati plastici a scanalature e costolature orizzontali (fig. 9, nn. 4-5, 7-8)<sup>7</sup>.

I frammenti ceramici dell'Orientalizzante recente e dell'alto arcaismo qui presentati (fig. 10), non costituiscono nulla più di una limitata campionatura di quelli che è possibile rinvenire sul pianoro di Montepizzo. Complessivamente, sia per i tipi di impasto che per le forme, i confronti più stretti si hanno con il repertorio della vicina Acquarossa (v. LUNDGREN-WENDT 1982), ma gli agganci con il resto dell'Etruria Meridionale sono molto forti. La classe di materiale più rappresentata è costituita dalle tegole, senza eccezione del tipo d'impasto rosso-bruno a grana grossa, spesso con una pesante ingubbiatura rossa. Fra le ceramiche vascolari prevalgono quelle d'impasto rosso-bruno, collocabili fra la

fine del VII e gran parte del VI secolo a.C. Frequentissimi sono i frammenti di olle globulari, con ingubbiatura dal rosso al marrone, cui appartengono in genere le tipiche anse a maniglia con bastoncino restringentesi verso il centro (fig. 10, n. 5), e di olle cilindro-ovoidi (fig. 10, nn. 1-4). Fra i dolii, sono caratteristici quelli con orlo fortemente svasato e labbro arrotondato (fig. 10, nn. 12, 14). Diffusamente presente sul pianoro, ma quasi sempre ridotto in minuti frammenti è il bucchero (fig. 10, nn. 7-9), generalmente di colore nero, e talvolta a pareti sottili. In pessime condizioni è anche la ceramica figulina, in ogni caso piuttosto rara. In questo sito non sembrano attestati materiali del tardo VI e del V secolo a.C.: sono infatti totalmente assenti gli impasti chiari sabbiosi.

I materiali sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale della Rocca Alborno di Viterbo.

Sito 4 bis.

*Toponimo:* Viterbo - Montepizzo

*Topografia*

Come segnalato anni or sono da G. Colonna (1967, p. 10, nota 16), lo studioso di antichità viterbesi A. Scriattoli dette notizia, agli inizi di questo secolo, della casuale scoperta di tombe a pozzo protovillanoviane in contrada Montepizzo, "alle boschive pendici della Palanzana" (SCRATTOLI 1920, p. 20, fig. 2). Sebbene il rinvenimento non sia localizzabile con maggior precisione, può trattarsi con verosimiglianza di un nucleo sepolcrale pertinente all'insediamento del Bronzo Finale sopra descritto (sito 4), piuttosto che a quello del monte Palanzana.

#### *Caratteri e datazione dei reperti*

L'autore fornisce un accurato schizzo di una delle sepolture a pozzo (v. rielaborazione a fig. 11), consentendo alcune osservazioni sulla cronologia. In base alla presenza di un elmo-coperchio a calotta con apice sagomato, elemento che appare forse per la prima volta in contesti della fase di Allumiere (ad es. BRUSADIN LAPLACE 1990, fig. 23,2 ; 35,1), e dei piattelli presentatoio su piede, sembra ragionevole proporre una datazione del corredo nell'ambito di un momento evoluto del Bronzo Finale.

Sito 5 (fig. 2, n.5)

*Toponimo:* Viterbo - La Palanzana

*Topografia*

Il complesso abitativo ubicato sul monte Palanzana (definito localmente "La Palanzana") (m. 802) è stato indivi-



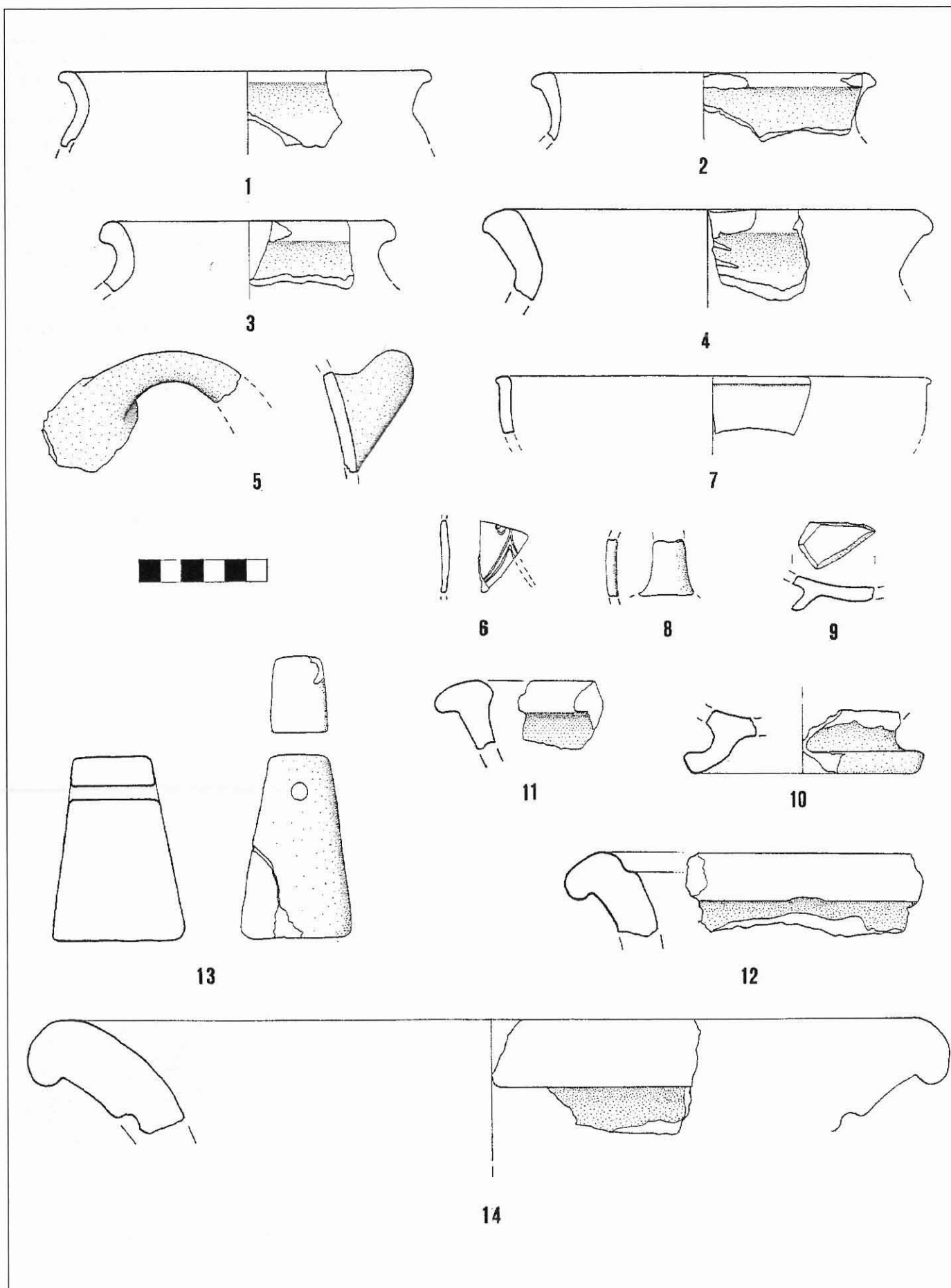


Fig. 10 - Frammenti fittili arcaici da Montepizzo (sito 4). Rid. circa 1:3.

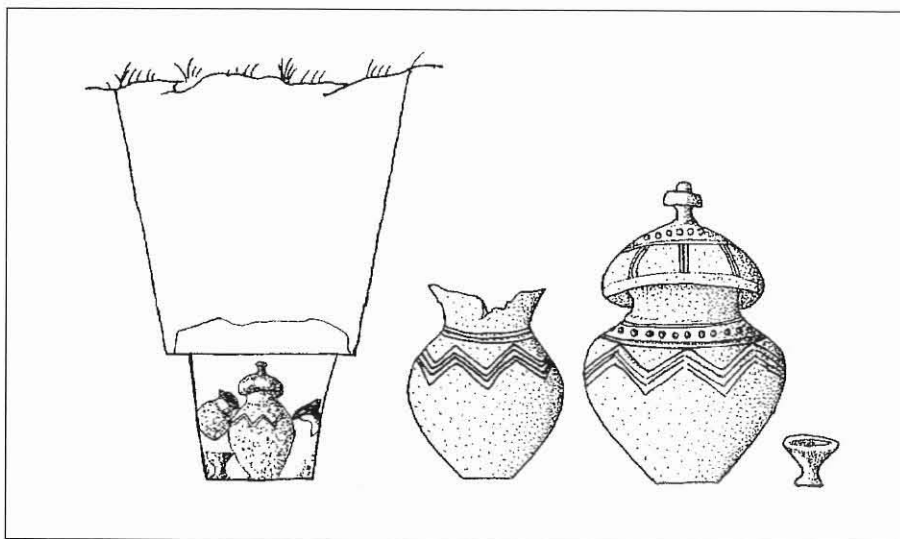


Fig. 11 - Tomba protovillanoviana da località Montepizzo (sito 4 bis). Rielaborazione da Scriattoli, senza scala.

duato nel 1977 da F. di Gennaro e M. Pacciarelli (DI GENNARO 1986, pp. 72-73). Nonostante si tratti di un sito di indubbia consistenza, esso si presenta poco adatto alle esplorazioni di superficie per la presenza di una fitta vegetazione a bosco, e per il conseguente basso grado di erosione cui il terreno è soggetto. Frammenti fittili protostorici sono stati comunque rinvenuti in diversi punti dell'altura, mostrando un'occupazione quasi generalizzata del vasto altopiano che ne costituisce la sommità, esteso circa 12 ettari. Un'ampia area di affioramento di fittili protostorici è stata osservata anche dallo scrivente sul versante orientale, in seguito ad un disboscamento: va osservato che questi materiali, numerosi ma in pessimo stato di conservazione, occupavano soprattutto un settore in cui il pendio è assai limitato, con ampi ripiani simili a terrazzi, facendo ritenere probabile la presenza di strutture domestiche lungo questo declivio.

#### Caratteri e datazione dei reperti

Fra i materiali che si rinvennero in questo sito, generalmente assai corrosi, solo pochi frammenti sono databili con sicurezza, e tutti sembrano appartenere al Bronzo Finale; il reperto più significativo, raccolto da M. Pacciarelli e F. di Gennaro in corrispondenza dell'estremità occidentale del monte, è costituito da un frammento, forse pertinente alla spalla di un vaso di grandi dimensioni (urna?), con decorazione costituita da un fascio orizzontale di linee a pettine e costolature sottostanti (DI GENNARO 1986, p. 72): l'uso del pettine costitui-

sce un sia pur labile indizio di una datazione nell'ambito del Bronzo Finale maturo.

Sito 6 (fig. 2, n. 6; fig. 12)

*Toponimo:* Viterbo, VT - Monte S. Valentino

#### Topografia

Una presenza poco consistente, ma diffusa, di materiali di tipo protostorico, oltre che di età romana, è stata recentemente riscontrata (IAIA LS 1994) lungo i numerosi sentieri che salgono verso la sommità del Monte S. Valentino (m. 713), rilievo minore dei Cimini settentrionali, caratterizzato da ripidi ciglioni su gran parte dei lati, e da un'area sommitale quasi pianeggiante dell'estensione di circa 3 ettari. Ai piedi del versante settentrionale dell'altura si osserva una piccola concentrazione di ceramiche più tarde, probabilmente sub-arcaiche.

#### Caratteri e datazione dei reperti

Fra i materiali protostorici rinvenuti in questo sito, caratterizzati da impasti bruni scuri, talvolta lisciati a stecca, e quasi sempre piuttosto mal ridotti per il dilavamento, non sono riconoscibili forme di sicura datazione. I frammenti di età storica rinvenuti nell'area ai piedi del monte, costituiti da tegole e vasellame d'impasto molto granuloso o sabbioso, di colore dal bruno al rosa-arancio, sono forse da assegnare al IV secolo a.C.

(c.i.)

Sito 7 (fig. 2, n.7)

*Toponimo:* Monte Cimino (Soriano nel Cimino, VT).

#### Topografia

Il sito è stato individuato alla fine del secolo scorso da A. Cozza e A. Pasqui (1894), nel corso delle ricerche condotte per la redazione della Carta Archeologica d'Italia; nell'occasione, venne eseguita una trincea di scavo, al fine di esplorare un recinto artificiale in pietrame di cui si osservavano alcuni tratti in superficie. Alcuni sopralluoghi condotti alla fine degli anni '70 (DI GENNARO 1986, pp. 59-60) hanno consentito di attribuire l'insediamento al Bronzo Finale.

Frammenti fittili di età protostorica affiorano in vari punti del vasto altopiano che costituisce la sommità del monte, e in maggiore quantità lungo i fianchi di una sorta di collinetta artificiale, ubicata presso l'estremità orientale di questo ripiano, comprendente il piccolo ulteriore rilievo su cui poggia attualmente una torretta: tale emergenza, che presenta limiti nettamente rilevati ed un'estensione di circa mezzo ettaro, corrisponde al recinto in pietrame individuato da Cozza e Pasqui. Accanto ai frammenti protostorici, si rinvennero inoltre in quest'area, ma in quantità nettamente inferiore, materiali di epoca etrusca, in particolare tegole.

#### Caratteri e datazione dei reperti

In considerazione delle difficoltà che si frappongono ad una esaustiva perlustrazione del Monte Cimino, a causa della presenza del bosco e dell'assenza di coltivazioni, è sembrato opportuno presentare una scelta non troppo limitata di frammenti (fig. 13). I materiali protostorici sembrano attribuibili esclusivamente al Bronzo Finale. Particolarmente ricorrenti sono, in questo sito, tecniche decorative tipiche di fasi evolute del periodo, come il pettine e la cordicella (fig. 13, nn.

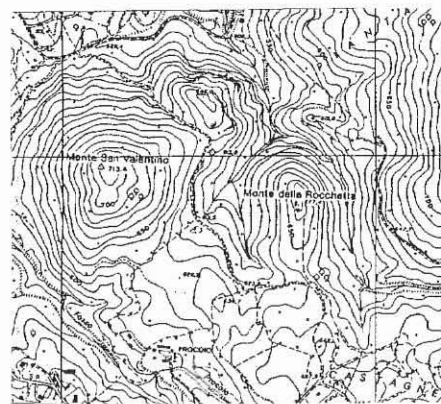
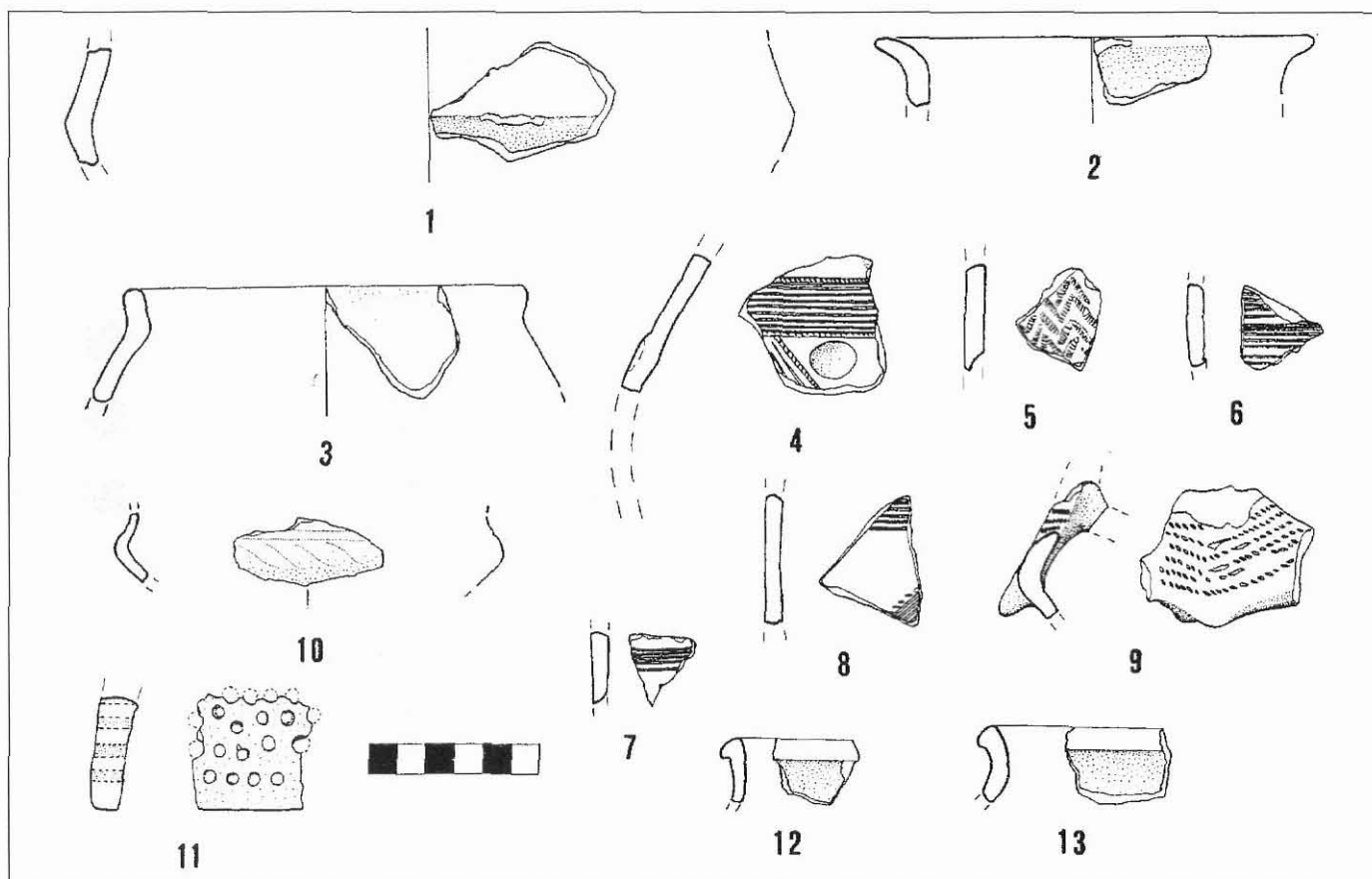


Fig. 12 - Planimetria dell'area di Monte S. Valentino (sito 6).



**Fig. 13 - Frammenti fittili protostorici e arcaici dal Monte Cimino (sito 7). Rid. 1:3.**

4-5, 7-9), pur non mancando materiali riferibili a momenti più antichi (ad es. fig. 13, n. 10).

Ad un momento terminale della fase di Allumiere potrebbe essere attribuito il raro esempio di ansa bifora con bugnetta interna e complessa decorazione a cordicella (fig. 13, n. 9), confrontabile con esemplari da Sorgenti della Nova (CARDOSA et AL. 1992, fig. 5,12), e dal Gran Carro (FIORAVANTI-CAMERINI 1977, tav. 8,059, tav. 9, 007, tav. 13, 4).

## La modesta rioccupazione del luogo

in epoca alto-arcaica (fine VII-VI secolo a.C.), attestata da alcuni frammenti di tegole e vasellame d'impasto rosso-bruno, e da un frammento di bucchero, deve porsi certamente in relazione con la posizione di assoluta preminenza della sommità di Monte Cimino, massima altura dell'Etruria meridionale (m. 1053)<sup>8</sup>.

(f.d.g., c.i.)

Sito 8 (fig. 2, n. 8 ; fig. 14)

*Toponimo* : Soriano nel Cimino-Colle della Rocca (VT).

## Topografia

Frammenti fittili protostorici, in parte certamente scivolati dall'alto, sono stati rinvenuti alle pendici dell'altura su cui sorge la Rocca Orsini, parzialmente circondata dal nucleo storico del paese di Soriano nel Cimino (DI GENNARO 1990, p. 221, n. 51); il restante ampio settore dell'altura corrisponde ad un incolto parco pubblico, nel quale sono stati raccolti i frammenti. Il rilievo di Soriano (m. 509), uno dei caratteristici "domi" lavici minori che circondano quello maggiore del Monte Cimino, presenta declivi con tratti a strapiombo, meno accentuati sul lato occidentale a monte,

ed una sommità abitabile di circa mezzo ettaro: l'insediamento poteva comunque dislocarsi, come quello medievale, lungo i fianchi dolcemente digradanti.

### *Caratteri e datazione dei reperti*

I materiali raccolti (fig. 15), piuttosto fluitati e talvolta con ornati di difficile lettura, sono complessivamente attribuibili al Bronzo Finale; i frammenti con ornati a cordicella (fig. 15, nn. 5-6), potrebbero appartenere a fasi evolute di quest'età.

(f.di.g., c.i.)

## 2. Sviluppi dell'insediamento nell'area cimina settentrionale fra XIII e VI secolo a.C.

Estremamente provvisorio è il bilancio che è possibile fare, allo stato attuale, della documentazione pre-protostorica e arcaica dei Monti Cimini settentrionali; per la protostoria, le maggiori lacune sono certamente quelle riguardanti le fasi antiche e medie dell'età del Bronzo, per cui mancano completamente dati: non siamo dunque in grado di fare ipotesi puntuali, se non agganciate al quadro generale dell'Etruria meridionale, circa il processo che condurrà



**Fig. 14 - Planimetria dell'area di Soriano nel Cimino (sito 8).**

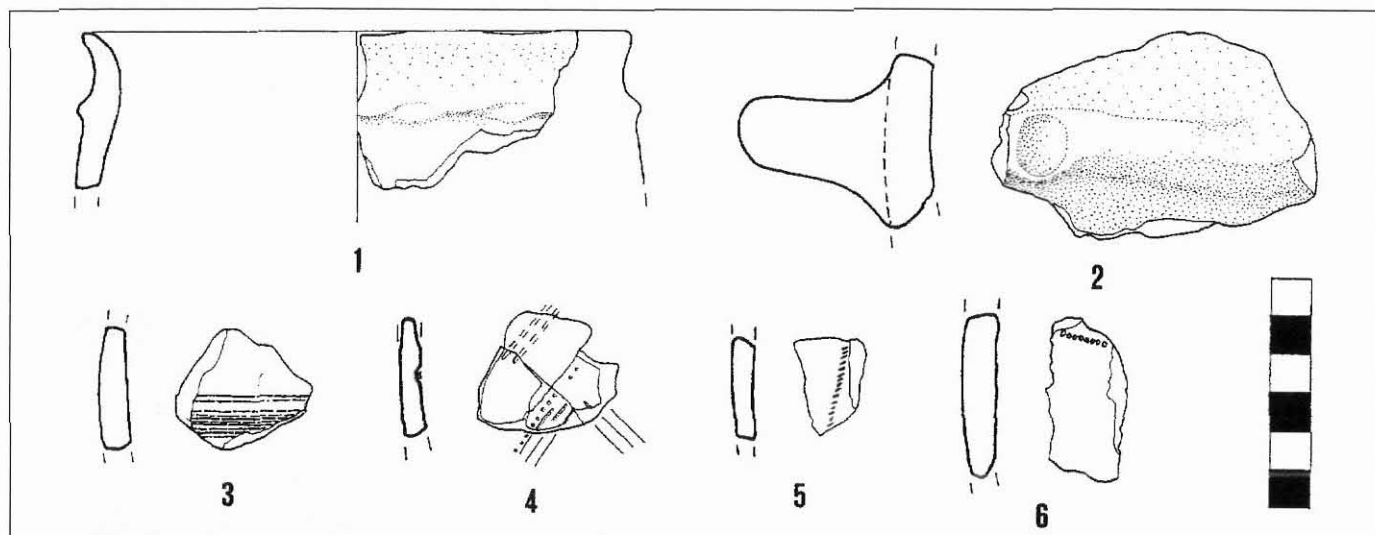


Fig. 15 - Frammenti fittili protostorici da Soriano nel Cimino (sito 8). Rid. 1:2.

all'assetto della tarda età del Bronzo in questa zona.

Considerando tutto il distretto cimino, sembra non priva di significato la constatazione che l'unico complesso insediativo con attestazioni della media età del Bronzo finora noto nella regione sia quello di Monte Venere-Nocicchiola (DI GENNARO 1990, n. 14), la cui ubicazione in area non sommitale è forse da porre in relazione più con la prossimità del lago di Vico, che non con la necessità di disporre di un'emergenza orografica; nel vicino insediamento del Monte Fogliano (DI GENNARO 1986, pp. 41-42), l'occupazione inizia invece, come a Montepizzo, solo con il Bronzo Recente, per raggiungere la massima espansione con il Bronzo Finale. Nei siti di Monte Cimino e Soriano (nn. 7-8), d'altro canto, non si sono finora rinvenute tracce di occupazione anteriori al Bronzo Finale. A meno che nuove scoperte non intervengano a smentire questo quadro, sembra dunque si possa affermare che la tendenza ad installare gli abitati sulla sommità di rilievi di tipo montano, o su vasti pianori (Montepizzo), non assume una particolare consistenza, nell'area cimina, prima della tarda età del Bronzo. Un forte aumento d'interesse per aree di bassa montagna da parte delle comunità del Bronzo Finale è peraltro ben attestato in altre zone dell'area medio-tirrenica, e in particolare nella Sabina tiberina (ANGLE et Al. 1982; PACCIARELLI 1991b, pp. 130 ss.); tale fenomeno può essere messo in relazione - in base al complesso delle evidenze archeologiche del periodo - con esigenze di controllo territoriale e di difesa (PERONI-DI GENNARO 1986), che vanno di pari

passo con una crescita demografica e di complessità socio-politica, piuttosto che, come è stato sostenuto (ANGLE et Al. 1982), con lo sviluppo delle tecniche di allevamento stanziale e transumante.

I dati disponibili per i Monti Cimini sembrano in effetti accordarsi con l'idea che, nell'Etruria meridionale del Bronzo Finale, ci si trovi di fronte ad insediamenti di notevole estensione, ubicati in base all'esigenza primaria di occupare capillarmente le aree di maggiore rilevanza tattico-strategica, e inseriti all'interno di "sistemi" territoriali complessi. Il caso degli insediamenti di Montepizzo e Palanzana (nn. 4-5) sembra particolarmente significativo al riguardo. Ad una distanza reciproca di circa 800-900 metri in linea d'aria, si dispongono due abitati occupanti rilievi di considerevole estensione (rispettivamente 8 ettari per Montepizzo, oltre 12 per la Palanzana), caratterizzati da una evidente complementarità ubicativa e funzionale: alla vera e propria "acropoli" costituita dal monte Palanzana (m. 802), sulla cui cima è possibile trovare rapidamente rifugio da attacchi esterni, e da cui si gode una visuale panoramica straordinaria, fa riscontro l'abitato "basso" di Montepizzo (m. 472), controllante il corridoio naturale del fosso Luparo, e relativamente più vicino ad aree fertili. Parzialmente analogo è il rapporto fra Monte Cimino e Soriano; qui la distanza a volo d'uccello fra gli insediamenti è di circa 2 km, ed è peraltro accentuata dal ripido declivio che separa la sommità del monte dalle sue falde orientali: tuttavia, l'altura di Soriano è anche la prima che si incontra scendendo a valle verso E, ed è difficile

immaginare che l'insediamento del Cimino, con la sua quota elevata (m. 1053) e il faticoso collegamento con le aree agricole, potesse godere di una piena autosufficienza economica. La presenza di imponenti fortificazioni artificiali in quest'ultimo sito, verosimilmente attribuibili al momento della sua massima fioritura, cioè al Bronzo Finale, potrebbe dunque essere la chiave per comprenderne il significato: se ne può proporre un'interpretazione come stazione di tipo eminentemente - anche se non esclusivamente - "militare", da considerare in stretto rapporto con insediamenti posti in posizione più favorevole alle attività di sussistenza, fra cui certamente quello di Soriano. Tale situazione di prossimità fra due o più complessi abitativi<sup>9</sup>, che presuppone una differenziazione di tipo funzionale e non necessariamente gerarchico<sup>10</sup>, rientra in una casistica che solo da poco tempo sta assumendo un certo rilievo in Etruria Meridionale<sup>11</sup>, consentendo di valutare in maniera più articolata le forme d'insediamento di questa regione nel Bronzo Finale, e di ipotizzare eventuali sviluppi differenziati in senso locale.

Per quanto riguarda un più preciso inquadramento di questo assetto territoriale, si constata che nei siti dei Cimini settentrionali, con la sola parziale eccezione del monte Palanzana, dove la documentazione è piuttosto scarsa, sono particolarmente frequenti materiali attribuibili a fasi evolute o terminali del Bronzo Finale; questa è peraltro la stessa epoca che vede la massima fioritura dei principali centri protovillanoviani dell'Etruria Meridionale (Sorgenti della Nova, Monte Rovello, Luni, etc.), e in



cui, nell'area marittima, si assiste alla nascita di forme insediative totalmente nuove, che, secondo una recente interpretazione (PACCIARELLI 1991a), già potrebbero preludere agli sviluppi protourbani della prima età del Ferro.

L'assoluta assenza di dati per la fase antica del primo Ferro (IX secolo a.C.) in quest'area, comune a molte altre zone dell'Etruria meridionale (PERONI-DI GENNARO 1986; PACCIARELLI c.s.), segna probabilmente una decisa frattura nella continuità d'insediamento, ben riscontrabile nel sito di Montepizzo. Un'adeguata spiegazione di questo fenomeno non può prescindere dalla considerazione dei profondi cambiamenti dell'assetto socio-politico, e delle forme d'insediamento, che si vanno ora verificando nell'area marittima (PACCIARELLI 1991a), e in alcune parti dell'interno, con la prima affermazione dei centri villanoviani a carattere protourbano, sebbene non si disponga di elementi sufficienti per accertare se i contraccolpi di questa trasformazione siano stati identici in tutta l'Etruria meridionale. Piccoli nuclei insediativi del IX secolo a.C. sono, per il momento, documentati esclusivamente in aree poste a quote inferiori, ai margini del massiccio cimino<sup>12</sup>, mostrando probabilmente una certa gravitazione verso corsi d'acqua di discreta rilevanza, e verso terreni più fertili.

Diverso è il quadro della fase recente della prima età del Ferro (VIII secolo a.C.), quando, in concomitanza con una decisiva maturazione degli organismi protourbani, si assiste ad una ristrutturazione del territorio sud-etrusco, che avrà conseguenze irreversibili sull'assetto dei secoli successivi (PERONI-DI GENNARO 1986; IAIA-MANDOLESI c.s.). La ripresa dell'insediamento di Montepizzo nell'VIII secolo, analoga a quella di numerosi siti d'altura già occupati nel Bronzo Finale, e pressoché abbandonati nel IX secolo (Saturnia, Pitigliano, S. Giovenale, Narce, Falerii, etc.), può essere connessa con una riorganizzazione del territorio in senso accentuatamente gerarchico, in cui una serie di abitati satellite, in qualche modo dipendenti da un "sito centrale" per lo più ubicato nell'area marittima, si dispone in aree cruciali dal punto di vista strategico ed economico. Nel distretto cimino settentrionale, e nelle sue adiacenze, il popolamento sembra ora coagularsi in pochi siti, disposti con un tessuto a maglie assai più larghe che nel Bronzo finale: ad una distanza reciproca fra gli 8 e i 12 chilometri si dispongono i tre complessi di

area collinare di Monte Piombone (v. nota 11), Motepizzo-Villa Savini, e Vignanello<sup>13</sup>, mentre solo in un momento terminale dell'VIII secolo si colloca l'apparizione del grosso nucleo di Acquarossa, nella valle del Vezza (ÖSTENBERG-JUDSON 1986). Nessuna traccia di occupazione di questo periodo è invece emersa dalle zone a quota più elevata, forse in relazione ad imprescindibili esigenze di controllo delle vie di comunicazione: l'importanza geografica di siti come Montepizzo o Vignanello sembrerebbe infatti legata al loro disporsi lungo itinerari di dorsale e di fondovalle, che collegano la piana viterbese con l'area tiberina, poi parzialmente ricalcati in età storica da alcuni importanti tracciati viari (v. *infra*).

A partire dall'inoltrato VII secolo a.C. alcuni di questi insediamenti, con l'eccezione di Vignanello, gravitano piuttosto verso l'Agro Falisco, entrano verosimilmente a far parte della sfera di dominio del nuovo capoluogo di Acquarossa-Ferento. Contestualmente, la crescita d'importanza del sito di Montepizzo, posto ad appena 7-8 km da Acquarossa, è indicata dalla notevole estensione e densità degli affioramenti di materiali orientalizzanti e alto-arcaici sulla sua superficie (circa 8 ettari), che consentono di collocarlo nella schiera dei coevi centri medio-piccoli del viterbese, quali ad esempio Castel d'Asso, la Civita d'Arlena, la Civita di Grotte di Castro (COLONNA 1967; 1973), Vignanello-Piano del Molesino (GIGLIOLI 1924). Peraltro, l'assenza di vaste necropoli monumentali, probabilmente non dovuta solo ai caratteri geologici della zona, impedisce di paragonarlo a centri come Tuscania, Blera o S. Giuliano.

Un'ulteriore novità che caratterizza quest'epoca è inoltre la riapparizione, in tutta l'area cimina settentrionale, di un popolamento sparso, indicato dalle esigue presenze di materiali di VII-VI secolo sulla dorsale di Montepizzo (n. 2), sulla collina di Villa Savini (n. 3), e sulla sommità del Monte Cimino (n. 6). Trattandosi di aree scarsamente o per nulla produttive, tranne che per il rifornimento di legname o per il pascolo, non è forse pertinente una lettura come "fattorie" di questi punti d'insediamento, ma sembra preferibile pensare ad un rapporto con funzioni particolari, evidenti nel caso del Monte Cimino, dove sembra emergere un interesse al controllo di un'altura fondamentale dal punto di vista strategico, sorta di baluardo verso l'area tiberina.

L'apparente assenza di qualsiasi trac-

cia di continuità di vita successiva all'alto arcaismo, sul pianoro di Montepizzo, rientra con verosimiglianza nel ben noto fenomeno di abbandono e decadenza riscontrato in numerosi centri di media importanza dell'Etruria meridionale nel corso del VI secolo a.C., attribuito da alcuni autori (COLONNA 1973, p. 50; TORELLI 1981, pp. 186 ss.) all'espansione politico-militare di alcune città etrusche, come Volsinii, Tarquinia e Vulci; per il distretto ferentano-cimino, la concomitante sparizione del centro maggiore di Acquarossa e degli abitati satellite di Monte Piombone e Montepizzo suggerisce effettivamente l'idea del collasso di un intero sistema politico e territoriale. La fondazione, tra la fine del VI e gli inizi del V secolo, a circa 3 km da Montepizzo, nel luogo dell'attuale Viterbo, del modesto centro di Sorrina (COLONNA 1973, p. 45), sembra la logica conclusione di questi profondi mutamenti dell'assetto territoriale.

In età romana, una certa importanza come zona di transito del versante cimino digradante verso Viterbo sembra indiziata da un tracciato stradale antico scavato nel banco tufaceo (v. frecce a fig. 2), parallelo all'attuale Cassia Cimina, per il quale si potrebbe proporre un'identificazione con un tratto della via *Ciminia*<sup>14</sup>, o con un suo diverticolo.

## BIBLIOGRAFIA

- ANGLE M., GIANNI A., GUIDI A., 1982. *Gli insediamenti montani di sommità nell'Italia centrale: il caso dei Monti Lucretili*, in «DA» 1982, 80-91.
- BIANCOFIORE F., TOTI O., 1973. *Monte Rovello. Testimonianze dei Micenei nel Lazio*, in «Incunabula Graeca» LIII, Roma.
- BRIZI N., D'AMBROSI C., DI SABATINO B., 1985. *L'ambiente naturale*, in AA.VV. *Contributi allo studio di fattibilità della direttrice viaria Civitacastellana-Viterbo*, Viterbo, 23-28.
- BRUNETTI NARDI G., 1972. *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1968-1970)*, Roma.
- BRUSADIN LAPLACE D., 1990. *Le necropoli protostoriche del Sasso di Furbara. II. Montorgano ed altri sepolcreti protovillanoviani*, in «Origini» XIII, 341-408.
- CAMPOREALE G., 1981. *Nuovi dati sull'attività produttiva e sugli scambi di Vetulonia dal villanoviano all'arcaismo. L'Etruria mineraria*, Atti XII Conv. St. Etr. Ital., Firenze, 377-397.
- CARDOSA M., 1993. *Gli assetti territoriali protovillanoviano e villanoviano alla luce dei modelli dell'archeologia spaziale*, PPE Atti I, 261-268.
- CARDOSA M., DOMANICO L., PASSONI A., RAPOSSO B., RUGGIERO G., SORDI G., TONIUTTI P., 1992. *Sorgenti della Nova*,

Notiziario *Preistoria e protostoria in Etruria* 1992, 5-16.

COLONNA G., 1967. *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in «StEtr» 35, pp. 3-30.

COLONNA G., 1973. *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in «StEtr» 41, pp. 45-72.

COZZA A., PASQUI A., 1894. *Il Monte S. Angelo e la sua necropoli*, in «MAL» 1894, 33-94.

DAVISON J.M., 1972. *Seven Italic Tomb Groups from Narce*, Firenze.

DELPINO F., 1977. *La prima età del ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in «MemAL» 21, pp. 453-490.

DI GENNARO F., 1986. *Forme d'insediamento tra Tevere e Fiume dal bronzo finale al principio dell'età del ferro*, Firenze.

DI GENNARO F., 1990. *Aspetti delle ricerche sull'assetto territoriale dell'area mediotirrenica in età protostorica*, *Gedenkschrift für Jürgen Driehaus*, Mainz am Rhein, pp. 203-224.

DI GENNARO F., 1992. *Gli insediamenti dell'età del bronzo del territorio di Barbarano*, in «Informazioni» 7, pp. 33-49.

FIORAVANTI A., CAMERINI E., 1977. *L'abitato villanoviano del Gran Carro*, Roma.

GIANNINI P., senza data. *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale*, Grotte di Castro.

GIGLIOLI G.Q., *Vignanello - Nuovi scavi nella città e nella necropoli*, in «NSc» 1924, pp. 179-262.

HELLSTRÖM P., 1975. *The zone of the Large Iron Age Building*, «A.I.R.R.S.» XXVII (Luni sul Mignone), II, 2, Stokholm.

HENCKEN H., 1968. *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge (Mass).

IAIA C., 1993a. *Il complesso abitativo protostorico Montepizzo-Palanzana*, *PPE Atti I*, pp. 390-392.

IAIA C., 1993b. *Viterbo*, in «StEtr» (Scavi e Scoperte) 58, 1992 (1993), pp. 578-580.

IAIA C., MANDOLESI A., c.s. *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C. in Etruria meridionale*, in «Rivista di Topografia Antica».

LUNDGREN M.B., WENDT T.L., 1982. *Acquarossa. Zone A*, «A.I.R.R.S.» XXX-VIII, III, Stokholm.

MÜLLER-KARPE H., 1959. *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin.

MÜLLER-KARPE H., 1974. *Das Grab 871 von Veii, Grotta Gramiccia*, in «P.B.F.» 20, I, München, pp. 89-97.

ÖSTENBERG C.E., JUDSON S., 1986. *Acquarossa (Viterbo) - Rapporto preliminare. Cenni introduttivi, le necropoli e i periodi preistorici e protostorici*, in «NSc» 1983 (1986), pp. 25-104.

PACCIARELLI M., 1991a. *Ricerche topografiche a Vulci: dati e problemi relativi all'origine delle città medio-tirreniche*, in «StEtr» 56, 1989-90 (1991), pp. 11-48.

PACCIARELLI M., 1991b. *Età del bronzo finale*, in FILIPPI G., PACCIARELLI M., *Materiali protostorici dalla Sabina Tiberina, Magliano Sabina*, pp. 129-136.

PACCIARELLI M., c.s. *Territorio, insediamento, comunità in Etruria meridionale agli esordi del processo di urbanizzazione*, in «Scienze dell'antichità» 4.

PERONI R., 1989. *Protostoria dell'Italia*

*continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro*, P.C.I.A. IX, Roma.

PERONI R., DI GENNARO F., *Aspetti regionali dello sviluppo dell'insediamento protostorico nell'Italia centro-meridionale alla luce dei dati archeologici e ambientali*, in «DA» 1986, 2, pp. 193-200.

PPE Atti I, 1993. *Preistoria e protostoria in Etruria*, Atti del I Incontro di Studi, Saturnia-Farnese 1991 (1993).

QF 1970. AA.VV., *Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili*, in «NSc» 1970, pp. 178-329.

RADKE G., 1981. *Viae Publicae Romanae*, (ediz. italiana) Bologna.

SCRATTOLI A., 1920. *Viterbo nei suoi monumenti*, Viterbo.

TOMS J., 1986. *The relative chronology of the villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii*, in «AION» 8, 1986, pp. 41-97.

TORELLI M., 1981. *Storia degli Etruschi*, Bari.

## LETTERE DI SEGNALAZIONE

IAIA C., 1989. «Insediamento protostorico e arcaico in località Montepizzo», lettera alla S.A.E.M. del 14-11-1989.

IAIA C., 1990. «Resti di sepolture di VIII-VII sec. in località Barco-Palanzana (VT)», lettera alla S.A.E.M. del 18-6-90.

IAIA C., 1994. «Resti di età protostorica, tardo-arcaica e romana sul Monte S. Valentino (Viterbo)», lettera alla S.A.E.M. del 16-5-94.

## NOTE

<sup>(1)</sup> Le schede dei siti 7 e 8 sono state redatte in collaborazione con il dott. F. di Gennaro, che ringrazio vivamente per aver voluto contribuire alla mia ricerca. Desidero inoltre ringraziare: il Soprintendente Archeologo dell'Etruria meridionale dott. G. Scichilone, e le dott.sse A.M. Sgubini Moretti e V. D'Atri, per avermi concesso lo studio della tomba di Villa Savini; il dott. M. Pacciarelli e la dott.ssa F. Trucco per la collaborazione prestata in varie occasioni.

<sup>(2)</sup> I materiali furono consegnati alla dott.ssa V. D'Atri, funzionario responsabile della zona di Viterbo per la Soprintendenza Archeologica.

<sup>(3)</sup> Una sequenza cronologica del primo Ferro che abbraccia complessivamente l'Etruria meridionale è in PERONI 1989, pp. 395 ss.; per Veio è fondamentale: TOMS 1986.

<sup>(4)</sup> Il frammento è confrontabile, per la forma del coltello e per la decorazione a denti di lupo, con un tipo veiente di tazza in lamina bronzea della fase Toms IIB (TOMS 1986, fig. 27, XVI, 3), e con esemplari tarquiniesi coevi (MÜLLER-KARPE 1959, tav. 31).

<sup>(5)</sup> Un esemplare di tazza molto simile per forma e decorazione proviene da una tomba della necropoli delle Arcatelle di Tarquinia, della fase Peroni IIA2-Toms IIB: HENCKEN 1968, p. 187, fig. 172.d.

<sup>(6)</sup> Gli ornati eseguiti con tecnica a cordicella (o a rotella) sembrerebbero diffondersi progressivamente nel corso della fase di Allumiere (X secolo a.C.): si veda ad es. la rarità di questi nello strato 12 di Luni sul Mignone (HELLSTRÖM 1975, tavv. 62-71), contro l'ampia gamma degli strati 6 e 7 di Monte Rovello (BIANCOFIORE-TOTI 1973, tavv.

XVII-XIX, XXIV), accanto a materiali di tipo "pre-villanoviano".

<sup>(7)</sup> Il keros trova confronto in esemplari da Sorgenti della Nova, Bisenzio, Gran Carro, Narce, etc.: CARDOSA et Al. 1992, p. 17, fig. 6,5 (Sorgenti della Nova).

<sup>(8)</sup> Il tipo dell'olletta o brocchetta biconica con scanalature orizzontali sulla metà superiore del corpo (fig. 9, nn. 4-5), diffuso in gran parte dell'Etruria Meridionale interna, costituisce un caratteristico indicatore dell'Orizzonte a cavallo fra fase recente del primo Ferro e orientalizzante antico: ad es. MÜLLER-KARPE 1974, tav. 25,5 (Veio Grotta Gramiccia 871: terzo quarto VIII secolo a.C.); DAVISON 1972, tav. VII.a, XVIII, in alto (Narce: seconda metà VIII secolo).

<sup>(9)</sup> La atipicità dell'occupazione di un luogo così elevato ed esposto lascia pensare alla possibilità di una funzione strategica (ad es. postazione di vedetta), ma non è da escludere anche una valenza culturale del luogo: si tenga presente che praticamente nulla sappiamo del culto di Giove Cimino in età pre-romana.

<sup>(10)</sup> Riguardo ad analoghi casi di occupazione di più alture relativamente vicine (cioè ad una distanza reciproca non superiore a 1-2 km.) e funzionalmente complementari, R. Peroni (1989, p. 159) ha utilizzato il termine di "siti gemini"; un fenomeno sostanzialmente diverso, e assai più diffuso, è invece quello della presenza di nuclei abitativi su alture contigue, o di piccole aree insediative di fondo valle o di pendice in diretta relazione con un sito maggiore d'altura, e comunque a brevissima distanza da esso: v. ad es. i casi di Luni-Fornicchio-Tre Erci (DI GENNARO 1986, pp. 28-29), o di Torriacaccio-Le Grotte (Id., pp. 57-59).

<sup>(11)</sup> Una lettura in senso gerarchico dell'organizzazione territoriale protovillanoviana in Etruria meridionale, basata sull'applicazione della *rank-size rule*, è stata proposta in CARDOSA 1993, per cui vedi tuttavia le riserve avanzate da alcuni studiosi nella discussione seguita all'intervento (PPE Atti I 1993, pp. 403-406).

<sup>(12)</sup> Un esempio abbastanza caratteristico di due siti d'altura posti a meno di 1 km di distanza, ammettendo una effettiva contemporaneità fra i due nuclei insediativi, è quello di San Giuliano e del Pontone di Barbarano Romano: DI GENNARO 1992. Molto più articolata è invece la situazione del complesso Sasso di Furbara-Monte Santo-Monte Tosto, dove più nuclei d'altura e di pendice si dispongono a varie distanze reciproche: DI GENNARO 1986, pp. 87 ss.

<sup>(13)</sup> Gli insediamenti di IX secolo più vicini al massiccio cimino sono quelli di Monte Piombone (PACCIARELLI c.s.; IAIA-MANDOLESI c.s.: con bibl. prec.), distante circa 8 km da Montepizzo, e, molto più a sud, della Ferriera di Sutri.

<sup>(14)</sup> A Vignanello una fase di VIII secolo a.C. è indicata dalla notizia del rinvenimento di tombe a pozzetto con lastre di copertura crestate: GIGLIOLI 1924, p. 217; allo stesso insediamento potrebbe essere riferita una tomba a pozzo con ceramica italo-geometrica, rinvenuta al km. 1 della strada Vallerano-Fabrica di Roma: BRUNETTI-NARDI 1972, p. 94.

<sup>(15)</sup> Secondo il Radke (1981, p. 313), la via *Ciminia* partiva da Sutri, aggirava da est il lago di Vico, e, passando per Viterbo, si ricongiungeva alla Cassia; lo stesso autore (Id. p. 308), ipotizza l'esistenza di una seconda via che doveva collegare Sutri con Orte aggirando l'Agro Falisco, utilizzata dai Romani per assoggettare la Sabina.